

## ÍNDICE.

|   |     |
|---|-----|
| Prólogo.....  | 9   |
| Introduzione.....   | 13  |
| 1. L'Italia e i suoi dialetti.....                              | 17  |
| 2. Dal Risorgimento ad oggi: periodizzazione.....               | 37  |
| 3. Vita intellettuale e artistica.....                          | 47  |
| 4. La cultura del Risorgimento.....                             | 63  |
| 5. Migrazioni italiane tra i secoli XIX, XX e XXI.....          | 87  |
| 6. La Grande Guerra.....  | 107 |
| 7. La cultura durante il Fascismo.....                          | 131 |
| 8. Dalla Resistenza alla Prima Repubblica.....                  | 149 |
| 9. La società del Dopoguerra, dal Neorealismo al benessere..... | 161 |
| 10. Gli «anni di piombo».....                                   | 175 |
| 11. L'Italia della Seconda Repubblica.....                      | 191 |
| 12. Ultime tendenze. Pensiero e società.....                    | 209 |
| Chiavi degli esercizi.....                                      | 231 |

# UNITÀ 1.

## L'ITALIA E I SUOI DIALETTI.

### 1.1. CONTENUTI.

- Come parliamo oggi in Italia.
- L'italiano e la sua storia.
- A Lei la definizione di lingua e dialetto.
- Un «minestrone» d'italiano.
- Spazio alle minoranze.
- Dialetto e musica.
- Leggiamo in dialetto: Andrea Camilleri.
- Pasolini e la poesia dialettale.

### 1.2. SVILUPPO TEORICO-PRATICO DEI CONTENUTI.

#### 1.2.1. Come parliamo oggi in Italia.

Entriamo nel mondo dei dialetti italiani con questo breve video realizzato da un sito italiano di informazione indipendente<sup>1</sup>. Un gruppo di ragazzi del Nord e uno del Sud presentano in chiave ironica, a colpi di sfida, i propri dialetti.

- a) Cosa pensa del video? Che cosa può dire della situazione linguistica italiana?

<https://www.youtube.com/watch?v=aIl-TCAB8Hk> [*Nord e Sud si sfidano a colpi di dialetto. Come andrà a finire?*].

- b) Può notare delle somiglianze o differenze con la situazione del Suo Paese? Faccia degli esempi.

---

<sup>1</sup> Il video è realizzato da fanpage.it e disponibile sul loro canale YouTube al link <https://www.youtube.com/watch?v=aIl-TCAB8Hk> (*Nord e Sud si sfidano a colpi di dialetto. Come andrà a finire?*).

### **1.2.2. L'italiano e la sua storia.**

Come le altre lingue neolatine l'italiano discende dal latino. Si sviluppa a partire dal volgare, cioè il latino parlato dal volgo dopo la caduta dell'Impero romano. Tra i volgari è quello fiorentino a fare da modello, perché era la lingua di prestigio all'epoca di Dante, Petrarca e Boccaccio.

L'unità politica italiana avviene tardi rispetto ad altri Paesi europei (1861) e non comporta immediatamente una unificazione della società. Ancora per molto tempo non viene a crearsi un sentimento identitario comune e ciò è aggravato dal fatto che la maggior parte del popolo continua a parlare il proprio dialetto. Così, in Sicilia perdura il siciliano, a Napoli il napoletano e così via. Solo in Toscana e a Roma si parla e si scrive l'italiano.

Secondo il linguista Tullio De Mauro<sup>2</sup> l'italiano è lingua di minoranza ancora fino al periodo fascista. Solo nel secondo Dopoguerra, grazie all'aumento della scolarizzazione tra le fasce giovani della popolazione, alle migrazioni interne e all'avvento della televisione, l'italiano entra davvero nelle case degli italiani.

La storia della lingua italiana è stata travagliata, ma se per molti decenni il processo di acquisizione della lingua è stato lento, oggi finalmente il 95% della popolazione parla l'italiano standard.

### **1.2.3. A Lei la definizione di lingua e dialetto...**

L'italiano è un'unica lingua, ma si trovano delle particolarità nelle differenti zone della penisola. Esiste una differenza tra varietà regionale e dialetto. Un discorso a parte meritano le minoranze linguistiche.

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo qui in particolare alla presentazione video del proprio libro *Storia linguistica dell'Italia unita*, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=JoJBMUSfr6g>.

A partire dalle sue conoscenze, provi a collegare ogni voce alla definizione corrispondente<sup>3</sup>.

- 1) Varietà regionale
- 2) Minoranze linguistiche
- 3) Dialetto
  - a) Sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un gruppo di idiomi molto affini per avere origine da una stessa lingua madre.
  - b) Si tratta di un italiano che varia su base geografica. Nella formula si riassume perciò il variare dell'aspetto dell'italiano e insieme il suo differente organizzarsi sul territorio nazionale.
  - c) Con questa espressione si intendono gruppi di popolazione che parlano una lingua materna diversa da quella di una maggioranza: quest'ultima si identifica normalmente coi parlanti che hanno come lingua materna la lingua ufficiale dello Stato di cui sono cittadini.

#### 1.2.4. Un minestrone d'italiano.

- a) Guardi attentamente il seguente video contenente un servizio del Tg regionale dell'Emilia-Romagna.  
<http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/Emilia-Romagna-italiano-alla-bolognese-a0a06593-8a2f-445c-b30d-768a5c3c14b6.html> [#TgrComeParliamo Emilia Romagna, italiano "alla bolognese"].
- b) Come ogni varietà regionale, l'italiano parlato a Bologna contiene espressioni particolari. A partire dal video proposto nell'attività ne

---

<sup>3</sup> Le definizioni di «dialetto», «minoranze linguistiche» e «varietà regionali» sono tratte dall'enciclopedia online Treccani (<http://www.treccani.it>) e parzialmente riadattate. Si veda, inoltre, la suddivisione di G. B. Pellegrini in *Carta dei Dialetti italiani*, 1977. L'immagine è scaricabile all'indirizzo <https://parlalucano.wordpress.com/2014/01/22/carta-dei-dialetti-ditalia/>.

individui almeno tre, riportando il loro significato e spiegando il contesto in cui appaiono.

- c) Per “italiano alla bolognese” si intende in questo caso la varietà bolognese dell’italiano, ma si tratta di un gioco di parole che rimanda all’ambito culinario. Sa a quale ricetta si fa riferimento?

### **1.2.5. Spazio alle minoranze.**

La realtà delle minoranze linguistiche è una realtà viva e ben radicata in buona parte del territorio nazionale, tanto da essere riconosciuta e tutelata dal punto di vista legislativo<sup>4</sup>.

- a) Le proponiamo a riguardo due Articoli della Legge n. 482 Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Legga, comprenda e rifletta<sup>5</sup>.
- b) Dopo aver preso visione del testo di legge, può ritrovare una situazione linguistica simile in Spagna? Ci sono nel Suo paese delle leggi che tutelano di diritto le minoranze linguistiche?

### **1.2.6. Dialetto e musica.**

Molte figure della cultura italiana, tra cui importanti cantautori, hanno saputo valorizzare il dialetto attraverso le loro creazioni. Di seguito Le proponiamo alcuni esempi di canzoni.

- a) Legga gli estratti dei testi e ascolti i brani ai link proposti.

1) Dialetto genovese.

Fabrizio De André – *Sidun*.

---

<sup>4</sup> Si veda la Carta delle minoranze linguistiche italiane, scaricabile all’indirizzo <http://www.affariregionali.it/tag?tag=Minoranze%20linguistiche>.

<sup>5</sup> La riproduzione del testo di legge è tratta dal sito della Camera dei deputati della Repubblica italiana, all’indirizzo <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm>.

«Ciao mæ 'nin l'eredità/ l'è ascusa/ 'nte sta çittæ/ ch'a brûxa ch'a brûxa/ inta seia che chin-a/ e in stu gran ciaeù de feugu/ pe a teu morte piccin-a».

2) Dialetto lombardo.

Davide Van De Sfroos – *Yanez*.

«El giùga ai caart giò al Bagno Riviera/ e i hann dii che l'è sempru ciucch/ stuzzichini, moscardini e una bibita de quartu culuur/ abbronzati, tatuati i henn pirati vegnüü de Varees/ la pantera, gonna nera, canottiera, cameriera/ moev el cüü anca senza i gettoni/ ma l'è che dumà per cambiàtt el bûceer».

3) Dialetto napoletano.

Pino Daniele – *Quanno chiove*.

«E te sento quanno scinne 'e scale/ 'E corza senza guarda'/ E te veco tutt'e juorne/ Ca ridenno vaje a fatica'/ Ma poi nun ridi cchiù./ E lontano se ne va/ Tutt'a vita accusì/ E t'astipe pe nun muri'».

4) Dialetto siciliano.

Carmen Consoli – *A finestra*.

«Sugnu sempre alla finestra e viru genti spacinnata/ Sduvacata 'nte panchini di la piazza, stuta e adduma a sigaretta/ Gente ca s'ancontra e dici "ciao" cu na taliata/ Genti ca s'allasca, genti ca s'abbrazza e poi si vasa/ Genti ca sa fa stringennu a cinghia, si strapazza e non si pinna/ Annunca st'autru 'nvernu non si canta missa».

5) Dialetto romanesco.

Nino Manfredi – *Tanto pe' cantà*.

«Pe' fa la vita meno amara/ me so comprato 'sta chitarra,/ e quann'er sole scende e more/ me sento 'n còre cantatore./ La voce è poca ma 'ntonata,/ nun serve a fà la serenata,/ ma solamente a fà in magnera/ de famme un sogno a prima sera».

- b) Le proponiamo la traduzione in italiano delle parti di testo trascritte sopra nei rispettivi dialetti. Individui il brano a cui corrispondono e scriva il numero corrispondente al titolo nella colonna accanto.

|   |  |
|---|--|
| a. Gioca a carte giù al Bagno Riviera e hanno detto che è sempre ciuco stuzzichini, moscardini e una bibita di quattro colori. Abbronzati, tatuati sono i pirati venuti da Varese; la pantera, gonna nera, canottiera, cameriera muove il culo anche senza i gettoni ma è soltanto per cambiarti il bicchiere.  |  |
| b. Ciao bambino mio l'eredità è nascosta in questa città che brucia che brucia nella sera che scende e in questa grande luce di fuoco per la tua piccola morte.   |  |
| c. Per far la vita meno amara mi son comprato questa chitarra, e quando il sole scende e muore mi sento un cuore cantatore. La voce è poca ma intonata, non serve a fare una serenata, ma solamente a fare in maniera di farmi un sogno appena è sera.  |  |
| d. Sono sempre alla finestra e vedo gente che non fa niente, stravaccata sulle panchine della piazza che fuma una sigaretta dopo l'altra. Gente che si incontra e si saluta solo con lo sguardo, che si scansa, si evita ma che poi si abbraccia e si bacia. Gente che stringe la cinghia, che lavora sodo e non si disperava, altrimenti quest'inverno non si canta messa! |  |
| e. E ti sento quando scendi le scale di corsa senza guardare e ti vedo tutti i giorni che ridendo vai a lavorare ma poi non ridi più. E lontano se ne va tutta la vita così e ti conservi per non morire.   |  |

c) Rilegga gli estratti proposti, concentrandosi sul dialetto romanesco, napoletano e siciliano.

Dove lo collocherebbe? Nord, Sud, Centro?

Quali somiglianze può riscontrare tra i tre dialetti? (ortografia, fonetica).

Quali differenze può, invece, notare con l'italiano?

### **Per saperne di più...**

Fabrizio De Andrè, anche conosciuto come Faber, è tra i cantautori italiani più apprezzati e discussi del secolo scorso. Se vuole conoscerlo meglio può guardare il recente film *Fabrizio De Andrè - Principe Libero*

(2018), diretto da Luca Facchini, in cui Faber è interpretato dal giovane e promettente Luca Marinelli.

### 1.2.7. Leggiamo in dialetto. Andrea Camilleri.

Andrea Camilleri è un importante scrittore e drammaturgo siciliano, letto ed apprezzato dal mondo culturale italiano e non solo.

Una delle peculiarità della scrittura di Camilleri è la lingua. Infatti, in alcuni dei suoi romanzi si può apprezzare un linguaggio particolare che nasce dalla mescolanza dell'italiano col siciliano.

Per questa attività Le proponiamo un romanzo poliziesco: *Il cane di terracotta*. Esce nel 1996 ed è il secondo a raccontare le vicende del commissario di polizia siciliano Salvo Montalbano.

Dalla serie di racconti che hanno come protagonista il commissario viene tratto il famoso telefilm *Il Commissario Montalbano* trasmesso dalla RAI (*Radiotelevisione Italiana*).

Il romanzo parla di una tipica indagine poliziesca volta a fermare un traffico d'armi di origine mafiosa, anche grazie alle informazioni che il Commissario Montalbano ottiene dalle dichiarazioni di un pentito di mafia, *Tanu u grecu*.

Questa fortunata confessione porterà al poliziotto a scoprire, inoltre, in una caverna, due cadaveri abbandonati da più di cinquanta anni.

Così l'indagine seguirà un doppio binario: da un lato, quello del pericoloso gruppo mafioso, dall'altro, quello del delitto di due amanti risalente al 1943, nel tumulto precedente lo sbarco americano in Sicilia durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le proponiamo un estratto del primo capitolo del romanzo, accompagnato sia alla traduzione in spagnolo sia dall'audio-libro rivisitato (*Il commissario Montalbano: Il cane di terracotta — [01/14] — [Cap.1]*).

Legga, comprenda e rifletta.

[1] A stimare da come l'alba stava appresentandosi, la *iurnata* s'annunziava certamente *smèusa*, fatta cioè ora di botte di sole *incaniato*,

ora di gelidi *stizzichii* di pioggia, il tutto condito da alzate improvvisate di vento. Una di quelle *iurnate* in cui chi è soggetto al brusco *cangiamento* di tempo, e nel sangue e nel *ciriveddro* lo patisce, capace che si mette a svariare continuamente di opinione e di direzione, come fanno quei pezzi di *lattice*, tagliati a forma di *bannera* o di gallo, che sui tetti ruotano in ogni senso ad ogni minima *passata* di vento.

Il commissario Salvo Montalbano apparteneva da sempre a quest'infelice categoria umana e la cosa gli era stata trasmessa per parte di *matre*, che era [10] cagionevole assai e spesso si serrava nella *cammara* di letto, allo scuro, per il *malo* di testa e allora non bisognava fare *rumorata* casa casa, camminare a *pedi lèggio*. Suo *patre* invece, *timpesta* o *bonazza*, sempre la stessa salute manteneva, sempre del medesimo *intifico pinsèro* se ne restava, pioggia o sole che fosse.

Magari questa volta il commissario non smentì la natura della sua nascita: aveva appena fermato l'auto al decimo chilometro della provinciale Vigàta-Fela, come gli era stato detto di fare, che subito gli venne *gana* di rimettere in moto e tornarsene in paese, mandando a *patrasso* l'operazione [...].

La sera avanti, qualche ora prima che arrivasse la telefonata di Gegè Gullotta ad armare tutto il *mutupèrio* — Gegè era un piccolo spacciatore di roba leggera e [20] organizzatore di un bordello all'aperto conosciuto come la *mannara* — il commissario stava leggendo un romanzo giallo di uno scrittore barcellonese che l'intricava assai e che portava lo stesso cognome suo, ma spagnolizzato Montalbàn. Una frase l'aveva particolarmente colpito: «la pistola dormiva con il suo aspetto di lucertola fredda». Ritirò la mano *tanticchia* schifato, richiuse il cassetto lasciando la lucertola al suo sonno. Tanto, se tutta la storia che stava per cominciare si fosse rivelata un *trainello*, un'imboscata, aveva voglia a portarsi appresso la pistola, quelli l'avrebbero *spirtusato* come e quando volevano a colpi di kalashnikov, e tanti saluti e *sono*. C'era solo da sperare che Gegè, in ricordo degli anni trascorsi l'uno allato all'altro sullo stesso banco delle elementari, [30] amicizia continuata poi magari quando s'erano fatti grandi, non si fosse risolto, per interesse suo, a venderlo come carne da porco, contandogli una minchiata *qualisisiasi* per farlo cadere nella rete [...].

«Pronto? Pronto? Montalbano? Salvuzzo! Io sono, Gegè sono».

«L'avevo capito, calmati. Come stai, *occhiuzzi* di miele e zàgara?» [...]

«Senti, tempo ne ho *picca* per stare a *babbiare*. Ti devo consegnare una cosa, un pacco».

«A quest'ora? Non puoi farmelo avere domani a *matino*?».

«Domani non ci sono in paese». «Lo sai che c'è nel pacco?».

«Certo che lo *saccio*. Ci sono *mostazzoli* di vino cotto, quelli che ti *piàcino*. Me [40] *soro* Mariannina li ha fatti apposta per te».

«Come sta Mariannina con gli occhi?». «Meglio assai. A Barcellona di Spagna hanno fatto miracoli».

«A Barcellona di Spagna scrivono magari libri belli».

«Che *dicisti*?».

«*Nenti*. Cose mie, non ci fare caso. Dov'è che ci vediamo?».

«Al posto solito, tra un'ora».

Il posto solito era la spiaggetta di Puntasecca, una corta lingua di sabbia sotto una collina di marna bianca, quasi inaccessibile via terra, o meglio accessibile solo per Montalbano e per Gegè che fin dalle elementari avevano scoperto un [50] sentiero già difficoltoso a farselo a piedi, addirittura temerario a percorrerlo in macchina. [...] Ma proprio quando aveva aperto la porta per andare all'appuntamento, squillò il telefono.

«Ciao, amore. Eccomi puntuale. Come ti è andata oggi?».

«Normale amministrazione. E tu?».

«Idem. Senti, Salvo, ho pensato a lungo a quello che...».

«Livia, scusami se t'interrompo. Ho poco tempo, anzi non ne ho per niente. Mi hai pigliato che già ero sulla porta, stavo uscendo».

«Allora esci e buonanotte» [...].

Quando arrivò, con qualche minuto di ritardo, Gegè era ad aspettarlo [...].

[60] «Mi hanno messo in mezzo» attaccò Gegè appena *assittato*.

«Chi?».

«Persone alle quali non posso negarmi. Tu sai che io, come ogni commerciante, pago il *pizzo* per *travagliare* in santa pace e per non fare succedere *burdello*, fatto ad arte, nel *burdello* che ho. Ogni mese che *u Signuri* Iddio manda in terra, c'è uno che passa e incassa».

«Per conto di chi? Me lo puoi dire?».

«Passa per conto di *Tano u grecu*».

Montalbano *strammò*, magari se non lo diede a vedere all'amico. Gaetano Bennici, inteso «*u grecu*», non aveva visto la Grecia manco col cannocchiale e [70] delle cose dell'Eliade ne poteva sapere quanto un tubo di ghisa, ma era detto così per un certo vizio che la voce popolare diceva sommamente gradito nei paraggi dell'acropoli. Aveva sicuramente tre omicidi sulle spalle, nel giro occupava un posto un gradino più sotto ai

capi capi, ma non si sapeva che operasse nella zona di Vigàta e dintorni, qui erano le famiglie Cuffaro e Sinagra a contendersi il territorio. Tano apparteneva a un'altra parrocchia.

«Ma Tano *u grecu* che ci *accucchia* da queste parti?».

«Che *minchia* di domande mi fai? Che *minchia* di sbirro sei? Non lo sai che è stato stabilito che per Tano *u grecu* non ci sono parti, non ci sono zone quando si tratta di *fìmmine*? Gli è stato dato il controllo e la *pribenna* su tutto il *buttaname* [80] dell'isola».

«Non lo sapevo. Vai avanti».

«Verso le otto di *stasira* stessa passò il solito *omo* per l'incasso, era la *iurnata* stabilita per pagare il *pizzo*. Si pigliò li *sordi* che io gli *desi*, ma, invece di ripartirsene, questa vota *rapri* lo sportello della *machina* e mi disse *d'acchianare*».

«E tu?».

«Mi *scantai*, mi vennero i sudori freddi. Ma che potevo fare? *Acchianai*, e lui partì. [...] Dopo una *mezzorata* mi fa *scìnniri* in un posto che non c'era anima *criata*, mi fa *signo* di pigliare una *trazzera*. Non passava manco un cane. A un [90] certo momento, e *nun saccio* da dove *minchia* sbucò, mi si para davanti Tano *u grecu*. Mi pigliò un colpo, le gambe fatte di ricotta. Capiscimi, non è *vigliaccaggine*, ma quello tiene *cinco micidii*».

«Come cinque?».

«Perché, a voi quanti ve ne *arrisultano*?».

«Tre».

«Nossignore, sono *cinco*, garantito al limone».

«Va bene, continua» [...].

«Senza manco *salutàrimi*, mi *spiò* se ti conoscevo».

Montalbano credette di non avere inteso bene.

[100] «Se conoscevi a chi?».

«A *tia*, Salvù, a *tia*».

«E tu che gli dicesti?».

«Io, cacandomi nei *cazùna*, gli *arrisposi* che ti conoscevo, certo, ma così, di vista, *bongiorno* e *bonasira*. Mi *taliò*, mi devi *accridiri*, con un paro d'occhi che parevano quelli delle statue, fissi e morti, poi tirò la testa *narrè*, si fece una *risateddra* *leggia leggìa*, e mi *addomandò* se volevo sapere quanti peli avevo nel culo, a sbagliare di un massimo di due. Voleva significare che di mia *accanosceva* vita, miracoli e morte,

speriamo il *chiù tardo* possibile. Perciò *calai* gli occhi a terra e non *raprii* bocca. Allora mi disse di dirti che ti *voli videri*».

[110] «Quando e dove?».

«Stanotte *stissa, all'arba*. Dove, te lo spiego subito».

«Lo sai che vuole da me?».

«Questo non lo *saccio* e non lo voglio *sapiri*. Ha detto di farti convinto che ti puoi fidare di lui come con un fratello».

Come con un fratello: queste parole, anziché rassicurare Montalbano, gli procurarono uno spiacevole brivido nella schiena, era risaputo che al primo posto dei tre — o cinque — omicidi di Tano c'era quello di suo fratello maggiore Nicolino, prima strangolato e poi, per una misteriosa regola semiologica, accuratamente scuoiato. Cadde in pensieri neri, che divennero ancora se possibile più neri alle [120] parole che Gegè gli sussurrò, mettendogli una mano sulla spalla.

«Statti accorto, Salvù, quello è una *vestia mala*».

Se ne stava tornando a casa guidando piano quando i fari della macchina di Gegè che lo seguiva lampeggiarono ripetutamente. Si fece di lato, Gegè s'accostò e piegandosi tutto verso il finestrino dalla parte di Montalbano, gli porse un pacchetto.

«Mi scordavo i *mostazzoli*».

«Grazie. Credevo fosse stata una tua scusa, una copertura».

«E io che sono? Uno che dice una cosa per un'altra?»<sup>6</sup>.

### Suggerimento!

A questo link trovi un adattamento audio del I capitolo del romanzo:

<https://www.youtube.com/watch?v=yYw4g49soAw> - *Il commissario Montalbano: Il cane di terracotta* - [01/14] - [Cap.1].

### Versione spagnola<sup>7</sup>

A juzgar por la forma en que se estaba presentando el amanecer, el día se anunciaba decididamente desapacible, es decir, hecho en parte de golpes enfurruñados de sol y en parte de chubascos helados, todo ello matizado con ráfagas de viento repentinas. Uno de esos días en que

<sup>6</sup> Adattamento da A. Camilleri, *Il cane di terracotta*, Palermo, Sellerio Editore, 1996, pp. 3-12.

<sup>7</sup> Adattamento da A. Camilleri, *El perro de terracotta*, Barcelona, Ediciones Salamandra, 1999, pp. 7-14.

alguien que sea propenso a padecer los efectos de los bruscos cambios meteorológicos y los sufre en la sangre y el cerebro, igual se pone a cambiar constantemente de opinión y dirección, tal como hacen esos trozos de latón cortados en forma de bandera o de gallo que giran en todas direcciones en los tejados, al menor soplo de viento.

El comisario Salvo Montalbano pertenecía de toda la vida a esta categoría humana desdichada, y esta condición la había heredado de su madre, que era de índole extremadamente enfermiza y a menudo se encerraba en el dormitorio a oscuras por sus fuertes dolores de cabeza, y entonces no se podía hacer ruido en casa y todo el mundo tenía que caminar en puntas de pie. En cambio, su padre disfrutaba siempre de la misma salud y pensaba siempre exactamente lo mismo, tanto con lluvia como con sol.

Esta vez, el comisario tampoco desmintió su naturaleza innata: en cuanto detuvo su automóvil en el kilómetro diez de la carretera provincial Vigàta-Fela, tal como le habían dicho que hiciera, le entraron ganas de volver a poner el auto en marcha, regresar al pueblo y mandar al carajo la operación [...].

La víspera, unas cuantas horas antes de recibir la llamada de Gegè Gullotta, que había armado todo aquel revuelo (Gegè era un vendedor al por menor de droga blanda y el organizador de un burdel al aire libre conocido con el nombre de «El Aprisco»), el comisario estaba leyendo una novela negra de un escritor barcelonés que lo intrigaba muchísimo y que tenía su mismo apellido, sólo que castellanizado como Montalbán. Una frase le había llamado en especial la atención: «La pistola dormía con su presencia de lagarto frío». Apartó la mano, ligeramente hastiado, y volvió a cerrar la guantera para permitir que el lagarto siguiera durmiendo. De todos modos, en caso de que toda la historia que estaba a punto de comenzar resultara ser una trampa, una emboscada, de poco le serviría llevar la pistola, pues los tipos lo agujerearían como y cuando les diera la gana a golpes de kaláshnikovs, y adiós. Sólo cabía esperar que Gegè, en recuerdo de los años que habían transcurrido sentados en el mismo pupitre de la escuela primaria forjando una amistad que se había prolongado hasta la edad adulta, no hubiera decidido, por su propio interés, venderlo como un trozo de carne, contándole cualquier tontería para hacerlo caer en la red [...].

—¿Oiga? ¿Oiga? ¿Montalbano? ¡Salvuzzo! Soy yo, soy Gegè.

—Ya me había dado cuenta, cálmate. ¿Cómo estás, ojitos de miel y azahar? [...].

—Mira, no tengo tiempo para hablar de bobadas. Tengo que entregarte una cosa, un paquete.

—¿A estas horas? ¿Y no me lo puedes dar mañana por la mañana?

—Mañana no estaré.

—¿Sabes lo que hay en el paquete?

—Pues claro que lo sé. Hay mostachones de vino cocido, los que a ti te gustan. Mi hermana Mariannina los hizo especialmente para ti.

—¿Cómo está Mariannina de los ojos?

—Mucho mejor. En Barcelona, en España, han hecho milagros.

—En Barcelona, en España, también escriben libros muy buenos.

—¿Qué dices?

—Nada. Cosas mías, no hagas caso. ¿Dónde nos vemos?

—En el lugar de siempre, dentro de una hora.

Donde siempre era la playita de Puntasecca, una corta franja de arena a los pies de una colina de marga blanca, casi inaccesible desde tierra o, mejor dicho, sólo accesible para Montalbano y Gegè, que cuando iban a la escuela primaria habían descubierto un caminito cuy o recorrido y a era muy difícil a pie y decididamente temerario en coche. Puntasecca se encontraba a pocos kilómetros del pequeño chalé a la orilla del mar, justo en las afueras de Vigàta, donde vivía Montalbano, motivo por el cual éste se lo tomó sin prisa. Sin embargo, justo cuando ya había abierto la puerta para acudir a su cita, sonó el teléfono.

—Hola, cariño. Ya ves que soy puntual. ¿Cómo te fue hoy?

—Administración normal. ¿Y a ti?

—Ídem. Oye, Salvo, estuve pensando mucho en lo que...

—Perdona que te interrumpa, Livia. Dispongo de muy poco tiempo, mejor dicho, no dispongo de ninguno. Me agarraste en la puerta, a punto de salir.

—Pues sal y buenas noches [...].

Cuando llegó, con unos minutos de retraso, Gegè y a lo esperaba [...].

—Me agarraron —dijo Gegè apenas se sentó en el auto.

—¿Quiénes?

—Unas personas a las que no puedo decir que no. Tú sabes que y o, como todos los comerciantes, pago la cuota para poder trabajar en

paz y para que nadie arme líos a propósito en mi burdel. Cada mes que Nuestro Señor envía a esta tierra, pasa uno que cobra.

—¿Por cuenta de quién? ¿Me lo puedes decir?

—Pasa por cuenta de Tano el Griego.

Montalbano puso los ojos en blanco, pero procuró que su amigo no se diera cuenta. Gaetano Bennici, llamado «el Griego», no había visto Grecia ni siquiera con un catalejo y de las cosas de la Hélade debía de saber tanto como una tubería de hierro, pero lo llamaban así por cierto vicio que, según la voz popular, era sumamente apreciado en los alrededores de la Acrópolis. Debía de tener por lo menos tres asesinatos en su haber, en su ambiente ocupaba un escalón por debajo de los capos-capos, pero nadie sabía que actuara en la zona de Vigàta y

alrededores, donde el territorio se lo disputaban las familias Cuffaro y Sinagra. Tano pertenecía a otra «parroquia».

—Pero ¿qué se le ha perdido a Tano el Griego por estos lugares?

—¿Qué carajo de preguntas me haces? ¿Qué mierda de lince eres? ¿Acaso no sabes que se ha decretado que para Tano el Griego no hay parajes ni zonas en lo tocante a las mujeres? Le han concedido el control y las prebendas de todo el puterío de la isla.

—No lo sabía. Sigue.

—Hacia las ocho de esta misma noche pasó el hombre de siempre para el cobro, era el día establecido para el pago de la cuota. Tomó el dinero que, y o le di, pero, en lugar de irse, esta vez abrió de nuevo la puerta del auto y me dijo que subiera.

—¿Y qué hiciste?

—Me asusté, me dieron sudores fríos. Pero ¿qué podía hacer? Subí y él puso el coche en marcha. [...] Al cabo de media hora, me hace bajar en un sitio donde no había ni un alma y me indica que siga un sendero. Por allí no pasaba ni un perro. En determinado momento, no sé de dónde carajo salió, se me planta delante Tano el Griego. Me pegué un susto tan grande, que las piernas se me aflojaron como si fueran un flan. Compréndeme, no fue por cobardía, pero es que este tipo tiene cinco.

—¿Cómo cinco?

—¿Por qué? ¿Cuántos cuentan ustedes?

—Tres.

—Pues no, señor, son cinco, garantizados al ciento por ciento.

—Muy bien, sigue [...].

—Sin saludarme siquiera, me preguntó si te conocía.

Montalbano creyó no haberle entendido.

—¿Si conocías a quién?

—A ti, Salvù, a ti.

—¿Y qué le dijiste?

—Yo, cagándome encima, le contesté que sí te conocía, pero sólo de vista, buenos días y buenas tardes. Te juro que me miró con un par de ojos como los de las estatuas, fijos y muertos; después echó la cabeza hacia atrás, soltó una risita y me preguntó si quería saber cuántos pelos tenía y o en el culo, con un margen de me preguntó si quería saber cuántos pelos tenía y o en el culo, con un margen de error de dos como máximo. Quería darme a entender que conocía mi vida y milagros y mi muerte, esperemos que sea lo más tarde posible. Por eso miré el suelo y no abrí la boca. Entonces me dijo que te dijera que quería verte.

—¿Cuándo y dónde?

—Esta misma noche, al amanecer. Luego te explico dónde.

—¿Sabes qué quiere de mí?

—Eso ni lo sé ni lo quiero saber. Me dijo que procurara convencerte de que te puedes fiar de él como de un hermano.

«Como de un hermano»: las palabras, en lugar de tranquilizar a Montalbano, le provocaron un estremecimiento desagradable. Era bien sabido que en el primer lugar de los tres —o los cinco— asesinatos de Tano figuraba el de su hermano mayor, Nicolino, primero estrangulado y después, por una misteriosa norma semiológica, cuidadosamente desollado. El comisario se sumió en negras reflexiones que se volvieron todavía más negras, de ser ello posible, cuando oyó las palabras que Gegè le susurró, apoyando una mano en su hombro.

—Ten mucho cuidado, Salvù. Ése es una mala bestia.

Estaba regresando a casa muy despacio cuando los faros del auto de Gegè, que lo seguía, parpadearon varias veces. Se desvió, Gegè se acercó e, inclinándose hacia la ventanilla del asiento del copiloto, le entregó un paquete.

—Me olvidaba de los mostachones.

—Gracias. Pensaba que había sido un pretexto.

—¿Quién te crees que soy? ¿Un tipo que dice una cosa por otra?

a) Dopo la lettura del brano estratto da *Il cane di terracotta* (I capitolo), risponda alle domande proposte:

- 1) A partire dal contesto provi ad attribuire un significato ai seguenti termini. Se si trova in difficoltà, consulti la traduzione spagnola.
    - a. «*sole incaniato*»;
    - b. «*babbiare*»;
    - c. «*taliò*».
  - 2) Riporti il significato di tre termini dialettali a sua scelta. Può consultare il sito [http://www.vigata.org/dizionario/camilleri\\_linguaggio.html](http://www.vigata.org/dizionario/camilleri_linguaggio.html), in cui vengono elencati alcuni tra i termini più utilizzati da Camilleri nei suoi romanzi.
  - 3) Chi è Gegè? Come si sono conosciuti lui e il Commissario Montalbano?
  - 4) Chi è Tanu *u grecu*? Descriva il personaggio a partire da ciò che dice Gegè.
  - 5) Gegè dice di pagare il *pizzo*. Sa cos'è? A quale fenomeno sociale si riferisce questo termine?
- b) Immagini ora di trovarsi davanti a una classe di apprendenti stranieri di lingua e cultura italiana e di voler far conoscere loro lo scrittore e la sua opera. In molti romanzi di Camilleri si parla della difficile realtà della criminalità organizzata che in Sicilia prende il nome di mafia. Riporti per iscritto una breve presentazione che tenga conto della vita dell'autore e del contesto sociale del romanzo analizzato (min. 15 righe).

### **1.2.8. Pasolini e la poesia dialettale.**

Pier Paolo Pasolini nasce a Roma nel 1922. La famiglia si sposta frequentemente: nel 1923 a Parma; nel 1928 a Casarsa nel Friuli (dove ritornerà ogni anno a trascorrere le vacanze estive); nel 1937 a Bologna. Qui compie gli studi liceali e universitari. Nel 1942 esce la sua prima raccolta, *Poesie a Casarsa*. Nel 1943 si ristabilisce a Casarsa con la madre e il fratello. Nel 1950 si trasferisce a Roma. Muore nel 1975 ad Ostia (Roma).

Pasolini è un artista poliedrico: poeta, romanziere, pittore, drammaturgo e regista. Tra i suoi romanzi ricordiamo *Ragazzi di vita* (1955), *Una vita violenta* (1959), *Petrolio* (pubblicato postumo nel 1992).

Tra i suoi film: *Accattone* (1961), *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975).

Si interessa alla questione della lingua italiana e ai dialetti, a cui dedica saggi e articoli di giornale (citiamo tra gli altri *Dialetto e poesia popolare* del 1951).

Può ascoltare la sua opinione sull'argomento in questa breve intervista <https://www.youtube.com/watch?v=wkqoc8blFvI>.

Le proponiamo la visione del film-documentario *Comizi d'amore* (1965). Pasolini gira il documentario lungo la penisola italiana nel 1963, mentre viaggia alla ricerca di luoghi e volti per un altro suo film, *Il Vangelo secondo Matteo* (1964).

In *Comizi d'amore* i temi indagati da Pasolini sono la sessualità, l'amore e la moralità. La ricerca è condotta intervistando persone di diverse provenienze geografiche, sociali e culturali.

Dopo aver visto il docu-film risponda alle tre domande proposte.

Buona visione!

<https://www.youtube.com/watch?v=L6foBjG-vXM>  
[*Comizi d'amore*].

- 1) *Comizi d'amore* è un viaggio attraverso l'Italia. Tracci il percorso geografico di Pasolini riportando le città scritte o nominate nelle diverse sezioni del documentario.
- 2) Quale opinione sulla libertà della donna hanno gli uomini? C'è differenza tra Nord e Sud?
- 3) Riguardi con attenzione le interviste al minuto 14:00 e al min. 17:00. C'è differenza di scolarizzazione tra le figure femminili che appaiono? Può rintracciare differenze a livello di pensiero? E a livello di lingua?